

Pierre, ma anche Enzo e Rocco. Attilio Manerino, italiano in Francia, dal palco innalzato su via Falcone avverte: «Questo processo è un esempio che renderà dignità alle famiglie e alle vittime». «Signor Schmidheiny la attendiamo anche in Svizzera», recita lo striscione dell'associazione svizzera vittime dell'amianto, che rivela in un volantino che anche la dolce Svizzera ha la sua Casale Monferrato che si chiama Niederumen, sede di uno stabilimento del gruppo. In strada, alle dieci, ci sono circa mille persone, forse meno della previsione della vigilia, ma comunque tante. Ci sono anche i lavoratori di «Legami d'acciaio», l'associazione nata dalla tragedia Thyssenkrupp. E poi naturalmente le vittime e le famiglie di Casale. Loro, tragici testimonial di questo processo, sono arrivati con dieci pullman. Portano sulle spalle un tricolore e una scritta semplice: «Eternit giustizia». In questo processo si costituisce anche per la prima volta un pool di avvocati internazionale, per assistere le parti civili. L'obiettivo è quello di svelare una sola regia per salute, sicurezza, ambiente per la società dell'amianto. Rappresentano cinque paesi Francia, Belgio, Germania e Svizzera, oltre che l'Italia. Fra breve assicura il legale francese del pool Jean Paul Tassoni, si aggredhe-

Le parole

«Questo processo è un esempio che renderà dignità alle famiglie»

ranno anche Spagna, dove c'erano alcuni impianti che lavoravano l'amianto, e Brasile, dove invece ci sono ancora.

TRE MILA PARTI CIVILI

Dentro il Palazzo di giustizia che per l'occasione ha allestito tre aule, mentre la provincia di Torino ha messo a disposizione il suo auditorium, il presidente della corte Giuseppe Casalbore comincia la conta delle parti civili. È interminabile, tanto che a metà pomeriggio Casalbore manda tutti a casa: gli inserimenti sul pc dei nominativi verranno fatti dalla cancelleria nei prossimi giorni. Si riprenderà il 25 gennaio. La difesa dei due imputati farà le sue eccezioni soprattutto contro il centinaio di associazioni costituite, e in particolare contro gli enti locali e la Cgil che si è presentata sia a livello territoriale che nazionale. ♦

Corona, condanna e show «Mi vergogno di essere italiano»

È italiano perfetto per questi tempi, anche nel frasario («Non ho più fiducia nella legge...i magistrati te la fanno pagare»). Ma Corona rinnega la Patria, appena i giudici gli fanno presente la condanna a 3 anni e 8 mesi per le foto-ricatto.

FELICE DIOTALLEVI

ROMA
politica@unita.it

Dice che si «vergogna di essere italiano». Eppure è un italiano tipo, di gran moda: basta vederlo mentre aspetta la sentenza sulla panca dell'aula di tribunale, con la camicia sbottonata fino alla quarta asola, la giacca stretta per evidenziare il fisico allenato. Recita se stesso, il fotografo Fabrizio Corona. Ma quel personaggio non piace ai giudici di Milano che per quattro episodi di foto-ricatti rifilano al tipo tre anni e otto mesi di reclusione. Per la prima volta, in Italia, si stabilisce di fatto che il «mercato» delle foto-scandalo, siano queste pubblicate o «ritirate», può costare una sentenza di condanna perché rappresentano reato per i modi in cui sono state fatte (e fatte fruttare).

Il verdetto pronunciato dai giudici milanesi contro Corona e contro il suo collaboratore (due anni e quattro mesi), Marco Bonato, per il quale l'accusa aveva addirittura chiesto l'assoluzione, non era

TRANS, IN CARCERE MICHELLE

Si trova in stato di fermo presso un commissariato di Parigi, Michelle, una delle transessuali brasiliane coinvolte nella vicenda Marrazzo. La notizia è stata data dalla trasmissione tv «La vita in diretta».

nè scontata nè facile. E non lo era per diverse ragioni tra le quali la più evidente era che contro Corona nessuna delle presunte vittime, per le quali è stato condannato, si è costituita parte civile. Un'assenza che dal primo giorno del processo, ha giocato a favore degli imputati accusati di estorsione e tentata estorsione. Ma è anche vero che nel giro delle ospitate Vip il Coro-



Fabrizio Corona nell'aula della quinta sezione penale del tribunale di Milano

na è rientrato in fretta, dopo il breve transito da San Vittore.

Probabilmente lo stesso Corona contava in un'assoluzione e comunque era preparatissimo ad entrambe le cose: la posa verso i fotografi, con la faccia scura, la lacrima che quasi affiora, il vestito perfetto per finire l'indomani sui giornali. Ci finirà perché paga «dunque per quattro episodi dei sette che gli erano stati contestati: per le foto fatte in due occasioni all'ex calciatore Francesco Coco, per le immagini di un altro calciatore, Adriano, scattate addirittura nella sua abitazione, e per le riprese a Marco Melandri nel corso di una festa privata. L'ex manager, invece, è stato assolto, e le motivazioni spiegheranno perché, dalla tentata estorsione contestata dall'accusa ai danni di Lapo Elkan, per le interviste filmate fatte a «Patrizia», il transessuale che trascorse la notte con il rampollo di casa Agnelli prima che questi si sentisse male e fosse ricoverato per un'overdose. L'assoluzione è arrivata anche per le foto scattate ad Alberto Gilardino e all'imprenditore Gianluca Vacchi, ritratto nudo sulla sua imbarcazione al largo di Porto Cervo in compagnia di una giovane attrice. Marco Bonato, invece, viene condannato per le foto scattate fuori dalla discoteca milanese Hollywood a Coco e

per le immagini rubate a Melandri.

Letta la sentenza, l'iperitaliano oltre a rinnegare la nazionalità ha anche messo su un disco che si sente spesso, da queste parti: «In questo paese se ti metti contro i magistrati te la fanno pagare, anche se non hai fatto niente. Io non ho più fiducia nella legge». Ha un futuro in politica, facile immaginare da quale parte. ♦

Garlasco

**Il pm non crede a Stasi:
«Condannatelo a 30 anni»**

Condannare Alberto Stasi a 30 anni di carcere, perchè gli indizi che portano a lui sono «inequivocabili» e non merita alcuna attenuante per le sevizie sul corpo di Chiara. È la richiesta avanzata per la seconda volta dal Pm Rosa Muscio e Claudio Michelucci al Gup di Vigevano, Stefano Vitelli, davanti al quale si sta celebrando il processo con rito abbreviato nei confronti del giovane imputato per l'omicidio della fidanzata Chiara Poggi, massacrata a Garlasco il 13 agosto 2007. Il processo riprenderà sabato prossimo, quando la parola passerà alla difesa. Sono state fissate, salvo imprevisti, altre udienze il 15 e il 17 dicembre, giorno in cui il Gup Stefano Vitelli entrerà in camera di consiglio per la sentenza.